



PARROCCHIA DI S. MARIA MAGGIORE IN CODROIPO

GIOVEDÌ SANTO

9 Aprile 2020, nelle vostre case

Cominciamo il triduo pasquale, i tre giorni più santi dell'anno liturgico.

Quella che iniziamo sarà ricordata nei secoli come la Pasqua senza riti:

silenziosa, spoglia, delocalizzata. Subito fuori dalle nostre finestre la sofferenza, la paura, il lutto inconsolato e la fatica di decine di migliaia di persone.

Da questo non dobbiamo difenderci ma farcene carico, vivendo intensamente questa Pasqua, celebrata sotto le volte inconsuete dei soffitti delle nostre case.

Come sempre ci lasciamo accompagnare dalla Parola di Dio che sembra scritta per questi giorni. La Scrittura non ci porta né nel tempio né in una sinagoga, **ci porta in una casa**. Il testo dell'Esodo raduna attorno al tavolo tutta la famiglia e prescrive minuziosamente ogni gesto perché nulla sia lasciato al caso. Obiettivo della cena è tessere un rapporto stretto fra le generazioni e agganciarle ad un evento da cui tutto prende vita.

Ancora oggi nel contesto di questa cena **c'è un curioso dialogo fra adulti e bambini**.

Ad un certo punto il figlio si rivolge al padre dicendo:

«papà, perché diversa è questa notte da tutte le notti?».

Il padre risponde:

«schiavi fummo in Egitto del Faraone, e il Signore Dio nostro ci fece uscire di là con mano forte e con braccio disteso».

E poi conclude:

«figlio, in ogni generazione ognuno è obbligato a vedere se stesso come essendo proprio lui uscito dall'Egitto».

Straordinaria lezione di pedagogia!

La risposta non ricorda un evento del passato ma conduce ad un fatto che torna ad accadere nella vita, fa vivere un avvenimento di liberazione che apre al futuro.

Fatto straordinario è che quest'anno ci è dato di leggere questo testo nella stessa situazione in cui è nato e che anche Gesù, sin da piccolo, ha vissuto.

Anche noi, attorno ad una mensa. Anche noi in casa. L'incontro di generazioni diverse.

Così ne approfittiamo.

Ci sono almeno **quattro dettagli** da considerare.

● **Pasqua è sì un riunirsi in famiglia ma per mangiare lo stesso alimento.**

Il riunirsi per la cena pasquale non è solamente nutrirsi di affetti sicuri ma alimentarsi con lo stesso cibo spirituale. Il centro non è la famiglia ma il cibo e la memoria di un evento con cui quel cibo ha a che fare.

In questa stessa notte anche Gesù, da buon ebreo, convoca al tramonto la famiglia dei discepoli, primo germe della Chiesa e dice di *desiderare ardentemente di mangiare la pasqua con loro*.

Dal Vangelo sappiamo che anche Lui cura ogni dettaglio e non perché vuole fare bella figura ma perché quella cena dovrà essere il nuovo centro, il nuovo evento fondatore:

se per gli ebrei l'origine della Pasqua è l'esodo nel Mar Rosso, per Gesù l'origine della Pasqua sarà il suo passaggio nel mare della morte e l'approdo alla riva della resurrezione

● **“Mangeranno con azzimi e con erbe amare”.**

Pani azzimi ed erbe amare sono legati a un fatto storico. Non ci fu tempo per gli Ebrei, la notte di Pasqua, per lasciar lievitare il pane. E il sapore amaro del rafano, della lattuga agreste e dell'indivia serviva a ricordare l'amarezza della schiavitù d'Egitto.

Queste pietanze hanno un compito preciso: far assaporare il sapore amaro della schiavitù perché non venga mai dimenticato.

Sarà importante che **nelle Pasque future anche noi conserviamo il sapore amaro di questi giorni.** Non per fare memoria del dolore che speriamo di dimenticare presto ma del limite. **Ricordare che da lì siamo passati e da lì è iniziato un viaggio di liberazione.** E coltivare la fede che ci invita a guardare avanti, a passare oltre, perché «è la Pasqua del Signore!».

● **“Con i fianchi cinti”.**

Mettere una cintura ai fianchi significa liberare le gambe dagli impicci ed essere pronti a partire. Questo ci insegna che si può vivere la mancanza di libertà in due modi: con la tunica abbassata, cioè da rassegnati oppure con i fianchi cinti, pronti a partire.

La condizione è la stessa ma è l'atteggiamento a cambiare.

Un credente non perde tempo a maledire la cattiva sorte ma si dedica a fabbricare cinture. Così, mentre lavora il cuoio e aggancia le fibbie, sogna già di essere altrove e prepara dentro di sé quella via d'uscita che poi sarà la strada del suo esodo.

● **“I sandali ai piedi, il bastone in mano”**

Sono i due simboli del cammino.

Nella Bibbia l'uomo prima di essere “*sapiens*”(intelligente) è “*imaginans*”(capace di sognare) e così diventa “*viator*”: **colui che cammina!**

Celebrare la Pasqua significa recuperare queste tre dimensioni tutte insieme, consapevoli che mancandone anche solo una si torna indietro, si torna in Egitto.

L'homo solo sapiens sta raccogliendo frutti amari. Sta constatando a sue spese che la scienza da sola non basta a tutelare la vita, infatti il verbo di questi giorni è “contenere” e ci viene imposto di rimanere fermi, chiusi e separati.

Accanto alla scienza necessaria ci deve essere anche l'immaginazione, capacità di sognare un futuro che non sia solo lo spazio di espressione della tecnologia.

E poi serve la disponibilità a rimettersi in cammino come popolo. Gli ebrei non sono partiti ciascuno per conto proprio ma insieme, consapevoli che non ci si salva da soli.

Eccoci qui in casa, piccoli e grandi a celebrare la Pasqua.

● **Ci siamo raccolti per condividere insieme una cena** che ci sta dicendo «chi siamo, da dove veniamo e a chi apparteniamo».

● **Stiamo masticando il sapore amaro della cronaca di questi giorni.**

● **Ma stiamo anche rinnovando il guardaroba interiore,** ricevendo la cintura, i sandali e il bastone dei camminatori. È la nostra occasione per vivere un esodo verso un mondo migliore.

Un ultimo dettaglio. Mentre Israele riceveva questi “ordini” da Dio tutto era ancora fermo, silenzioso, immobile e stava accadendo nel segreto delle case... L'esodo doveva ancora avvenire. Segno che per poter fare una strada nuova è necessario disegnarla prima con precisione nel cuore e nella coscienza della gente.

Fratelli e sorelle, è cominciata la Pasqua del Signore.

Lasciamoci guidare oltre il mare, oltre il deserto, oltre la morte di questi giorni.

Fidiamoci di lui.

Ascoltiamolo.

Seguiamolo.